

“... Non ho mai strillato tanto in vita mia!”. Marcello Piacentini e la ricostruzione del palazzo della Ragione di Ferrara (1946-1957)

“...I’ve never yelled so much in my life!”.
Marcello Piacentini and the Reconstruction
of the Palazzo della Ragione in Ferrara (1946-1957)

LORENZO FECCHIO

Università degli Stranieri di Siena / Università degli Studi di Genova

SOFIA NANNINI

Politecnico di Torino

Introduzione

Gli autori desiderano ringraziare Fortunato Faga della Biblioteca di Scienze Tecnologiche dell'Università di Firenze e Corinna Mezzetti dell'Archivio Storico del Comune di Ferrara per la grande disponibilità e professionalità. Il presente saggio è frutto di una ricerca condivisa da entrambi gli autori. Il paragrafo introduttivo è stato scritto a quattro mani; i paragrafi *Ripensare il cuore di Ferrara: Il piano di risanamento di San Romano e “...è stata cosa ben faticosa!”: La conclusione del progetto (1955-1957)* sono di Sofia Nannini; i paragrafi *La ricostruzione del palazzo, tra identità cittadina, restauro e speculazione* e *“L’eredità sporca, fetida del fascismo”*: *Le critiche sulla stampa* sono di Lorenzo Fecchio. All’interno del saggio sono riportate citazioni da fonti primarie, che testimoniano la persistenza di odio razziale e antisemita nell’immediato dopoguerra con parole che ancora oggi come allora offendono ogni lettore. Prendendo le distanze dai concetti espressi e dalla violenza delle espressioni utilizzate, gli autori ritengono tuttavia necessario citarle nel testo perché queste fanno emergere non soltanto la personalità degli attori coinvolti nella vicenda, nella dimensione pubblica e privata, ma anche il contesto sociale e culturale in cui operarono e il perdurare di forme violente di antisemitismo anche nel secondo dopoguerra.

⁽¹⁾ “Unanime indignazione in città per il brutto edificio. Il nuovo palazzo è un insulto alla memoria di Biagio Rossetti”, *Gazzetta Padana* (2 luglio 1956).

⁽²⁾ Bruno Zevi, “Mentre si commemora Rossetti, Piacentini corrompe il centro di Ferrara”, *L’Espresso*, 15 luglio 1956. Sull’articolo di Zevi: Matteo Cassani Simonetti, *Architettura moderna e centri antichi. Piero Bottoni e Ferrara (1932-1971)* (Bologna, Bononia University Press, 2016), 117-130; Matteo Cassani Simonetti, “Biagio Rossetti come pretesto”, in *Biagio Rossetti secondo Bruno Zevi*, a cura di Matteo Cassani Simonetti (Roma, Viella, 2021), 66-67.

Il nuovo palazzo è un insulto alla memoria di Biagio Rossetti.

Tutta la stampa cittadina critica aspramente l’antiestetico cassone che deturpa gravemente una delle più belle piazze d’Italia.⁽¹⁾

Con queste parole il quotidiano emiliano *La Gazzetta Padana* accoglie la costruzione del nuovo palazzo della Ragione di Ferrara nel luglio 1956. Sono passati pochi giorni dalla fine dei lavori per questo edificio nel cuore del centro ferrarese, sopravvissuto alla Seconda guerra mondiale come poco più di una rovina e ricostruito su progetto di Marcello Piacentini (1881-1960), dopo anni di accesi dibattiti a scala locale e nazionale. Non appena le impalcature della facciata sono smontate, il palazzo è duramente attaccato da architetti, critici e giornalisti: tra questi spicca Bruno Zevi (1918-2000), che, sulle pagine de *L’Espresso*, definisce questa operazione edilizia un “oscuro e permanente atto architettonico”, uno “stupro” ideato da un architetto “sadico e attivamente malefico”⁽²⁾. Il palazzo della Ragione diventa così la pietra dello scandalo, oggetto di discussione e addirittura di scherno, ma anche un momento di confronto su temi di grande rilevanza per la cultura architettonica italiana del secondo dopoguerra. La costruzione del palazzo stimola infatti riflessioni sul restauro dei monumenti colpiti dal conflitto, sul difficile rapporto tra pubblico e privato, sul valore dell’identità civica e sulle forme dell’architettura dopo la caduta del fascismo.

L’obiettivo di questo saggio è duplice. Da un lato, la documentazione archivistica riguardante l’edificio permette di leggere in filigrana le complesse dinamiche procedurali e i numerosi compromessi di natura politica, sociale ed economica che caratterizzano l’operato di un’amministrazione comunale negli anni della ricostruzione e che producono, concretamente, l’architettura pubblica del

Abstract: This essay retraces the history of the Palazzo della Ragione in Ferrara, a key public building with medieval origins which was rebuilt during the postwar years according to a project by Marcello Piacentini. The research will specifically focus on the aesthetic and political debates generated by the building and on the pivotal role played by Piacentini, thanks to the extensive body of documents collected at the Biblioteca di Scienze Tecnologiche of the University of Florence and at the City Archives of Ferrara. By following the steps which led to the final design and the construction, the essay highlights the role of the building in larger debates concerning the restoration of historical monuments after the destruction caused by the Second World War and the contribution of architecture in the definition of a national identity after the divisions caused by the fall of the fascist regime.

Keywords: Marcello Piacentini, Palazzo della Ragione, Ferrara, Civic Architecture, Reconstruction



2.1

Ferrara, palazzo della Ragione di Ferrara, rinnovato su progetto di Giovanni Tosi nel 1831-1840, cartolina illustrata, 1911

dopoguerra. Dall'altro, questa ricerca getta nuova luce sull'azione pervasiva di Piacentini all'interno del progetto e sulla sua capacità di inserirsi nella macchina amministrativa a tutte le scale, anche negli anni successivi alla caduta del regime. Avvalendosi di un copioso apparato documentario in gran parte inedito, conservato nell'Archivio Storico del Comune di Ferrara nel fondo Piacentini della Biblioteca di Scienze Tecnologiche dell'Università di Firenze, questo contributo intende ripercorrere una vicenda che, negli anni della ricostruzione, diventa oggetto di accese contese politiche e identitarie e specchio di una società ancora lacerata dalla recente guerra civile⁽³⁾.

Ripensare il cuore di Ferrara: Il piano di risanamento di San Romano

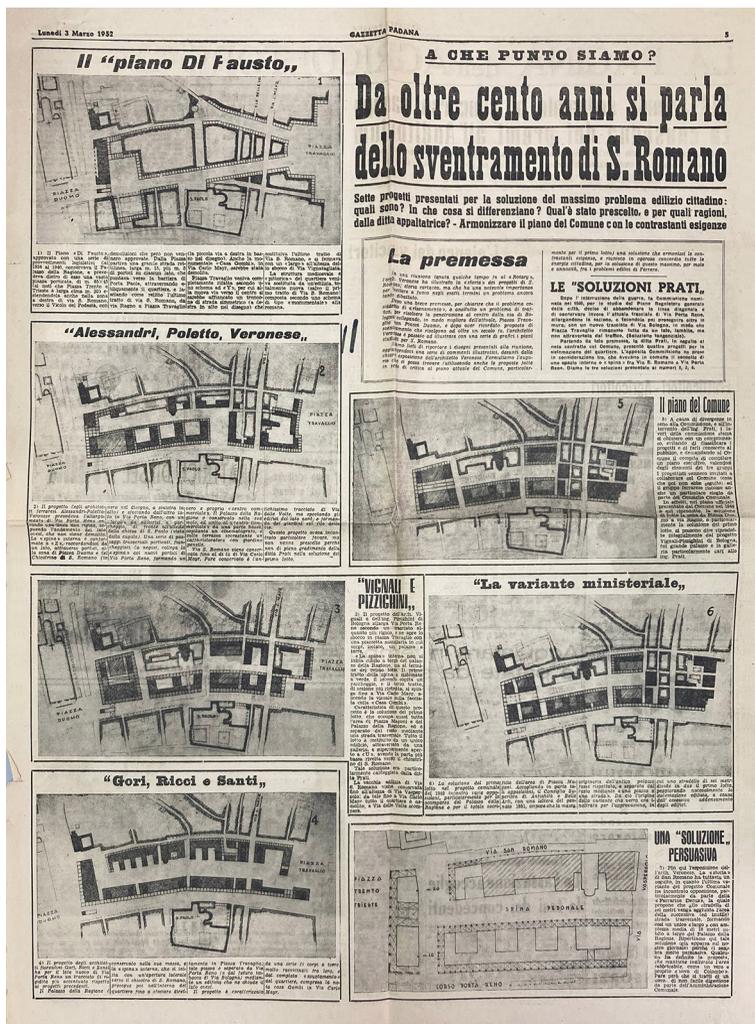
Edificio di fondazione trecentesca, il palazzo della Ragione era stato per secoli sede del tribunale cittadino, affacciato sull'antica piazza delle Erbe (ora piazza Trento e Trieste), che fiancheggia il lato meridionale della cattedrale ferrarese⁽⁴⁾. Nel 1831-40 il palazzo fu restaurato da Giovanni Tosi (1784-1850), ingegnere capo del Comune, che aveva riconfigurato gli spazi interni e progettato una nuova facciata in stile neogotico, integrando alcuni elementi preesistenti, come gli archi ogivali del portico, e modificando profondamente l'aspetto dell'edificio⁽⁵⁾ [Fig. 2.1]. Il palazzo della Ragione si trovava alla testa di quello che tra-

⁽³⁾ Sul progetto di Piacentini per il palazzo della Ragione: Lucio Scardino, *Itinerari di Ferrara moderna* (Firenze, Alinea, 1995), 204-205; Christine Beese, *Marcello Piacentini, Moderner Städtebau in Italien* (Berlin, Reimer, 2016), 479-492; Paolo Nicoloso, *Marcello Piacentini: architettura e potere. Una biografia* (Udine, Gaspari, 2018), 315-316, 331-334. Si veda anche la scheda a cura di Matteo Cassani Simonetti e Ramona Loffredo, pubblicata sul sito: <http://architetturerecontemporanee.beniculturali.it/> (ultimo accesso: novembre 2022). Sul tema è stata pubblicata una tesi di laurea: Lucia Panzera, *I comunisti hanno dato a Ferrara una nuova Casa del Fascio: la storia del Palazzo della Ragione di Piacentini. 1948-1957*, Tesi di laurea magistrale in Architettura (relatore: Paolo Nicoloso), Università degli Studi di Trieste, a.a. 2014/2015. Gli autori ringraziano l'autrice per aver concesso la consultazione del testo.

⁽⁴⁾ Il testo di riferimento per la storia dell'edificio trecentesco resta: Mario Calura, Giuseppe Stefani, *Il palazzo della ragion comune in Ferrara: memorie illustrative, documenti e grafici raccolti a cura della Società Ferrariae Decus e corredati da uno studio ricostruttivo* (Ferrara, Soc. An. Tip. Emiliana, 1939). Si veda anche: Francesco Pozzati, *Il Palazzo della Ragione di Ferrara* (Sabbioncello San Pietro, 2G Editrice, 2007).

⁽⁵⁾ Sul progetto di Tosi: Rita Fabbri, "Del Restauro a Ferrara: istituzioni e protagonisti tra metà Ottocento e inizio Novecento", in *La città di Ferrara: architettura e restauro*, a cura di Riccardo Della Negra e Alessandro Ippoliti (Roma, Ginevra Bentivoglio EditoriA, 2014), 50-51.

2.2
 Piani urbanistici per il quartiere di San Romano a Ferrara, 1952.
 ("Da oltre cento anni si parla dello sventramento di S. Romano", *Gazzetta Padana*, 3 marzo 1952)



(6) Carlo Bassi, *Ferrara. Lessico di architettura, frammenti di un discorso amoroso* (Ferrara, Corbo, 2005), 288-293.

(7) Ivi, 288-293. Sull'urbanistica ferrarese nel Novecento: Roberto Parisini, "La campagna e il governo della città: trasformazioni economiche, identità locale e sviluppo urbano a Ferrara", in *I piani della città, Trasformazione urbana, identità politiche e sociali tra fascismo, guerra e ricostruzione in Emilia-Romagna*, a cura di Roberto Parisini (Bologna, Editrice Compositori, 2003), 147-208. La carriera di Florestano Di Fausto (1890-1965) è ampiamente documentata in relazione alla sua attività nelle colonie italiane, in particolar modo in Libia, nel Dodecaneso e in Albania. Si veda, in particolare: Maria Adriana Giusti, *Albania, Architettura e città, 1925-1943* (Firenze, Maschietto, 2006); Sean Anderson, "The Light and the Line: Florestano Di Fausto and the Politics of Mediterranean", *California Italian Studies*, 1 (2010). DOI: <http://dx.doi.org/10.5070/C311008864>; Vittoria Capresi, "Il nuovo volto di Tripoli italiana", *Annali di storia dell'urbanistica e del paesaggio*, 2 (2014), 202-215. Sull'attività di Di Fausto e relativa bibliografia, si veda anche: Giuseppe Miano, "Di Fausto, Florestano", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 40 (Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1991) consultabile sul sito: https://www.treccani.it/enciclopedia/florestano-di-fausto_%28Dizionario-Biografico%29/; Ferruccio Canali, "Architetti romani nella «città del duce»", *Studi romagnoli*, 52 (2001), 1071-1124.

(8) "Da oltre cento anni si parla dello sventramento di S. Romano", *Gazzetta Padana*, 3 marzo 1952. Archivio Storico Comunale di Ferrara (ASCFe), *Carteggio Amministrativo XX secolo, strade e fabbricati*, b. 82.

(9) Municipio di Ferrara, divisione LL. PP., piano di risanamento di San Romano, relazione firmata dall'ing. Carlo Savonuzzi: ASCFe, *Carteggio Amministrativo*, b. 82.

(10) Il "Corriere Alleato", organo di stampa promosso dal Psychological Warfare Branch (PWB) del governo militare anglo-americano, scrive il 26 aprile 1945: "poco prima della ritirata [...] i tedeschi hanno fatto saltare il Palazzo del Tribunale (forse per distruggere documenti compromettenti per alcuni fascisti)". Si veda: Delfina Tromboni, "I giorni della liberazione," in *Ferrara liberata*, a cura di Violetta Ferrioli e Delfina Tromboni (Ferrara, Comune di Ferrara, 1995), 59.

(11) Una riflessione sul tema si può trovare in: Anja Rossi, "Chi ha ragione sul Palazzo della Ragione? Come andò davvero quella notte tra bombardamenti, incendi e la fretta degli ultimi tedeschi", *Listone Magazine, Ferrara tra 500 anni sarà Ferrara*, 9 giugno 2014, <https://www.listonemag.it/2014/06/09/chi-ha-ragione-sul-palazzo-della-ragione/> (ultimo accesso: 26 agosto 2022). Sulla resistenza a Ferrara si veda anche: Delfina Tromboni, Anna Maria Quarzi, *La Resistenza a Ferrara 1943-1945: lineamenti storici e documenti* (Bologna, CLUEB, 1980); Luciano Maragna, *Bombardamenti e rifugi antiaerei a Ferrara e provincia: 1943-1945* (Ferrara, Centro Studi e ricerche sulla transpadana ferrarese, 2005).

dizionalmente è conosciuto come il quartiere San Romano, un denso tessuto di fabbricati collocato tra la cattedrale e l'attuale piazza Travaglio, tra via San Romano e corso Porta Reno⁽⁶⁾.

L'interesse del Comune di Ferrara per il risanamento di San Romano affonda le sue radici nel piano regolatore del 1913, ma prende forma concreta soltanto negli anni del ventennio, quando, nel 1937, l'architetto romano Florestano di Fausto (1890-1965) elabora un progetto dettagliato per il rinnovamento del quartiere⁽⁷⁾. Il piano, approvato nel 1938, ha l'ambizione di trasformare radicalmente l'area, attraverso l'apertura di una monumentale piazza sul retro del palazzo della Ragione e due ampie vie porticate verso piazza Travaglio⁽⁸⁾. Eccetto alcune demolizioni eseguite nel primo tratto del quartiere, a sud di piazza Trento e Trieste, il piano di Di Fausto non è portato a termine e i lavori vengono interrotti nel 1941⁽⁹⁾ [Fig. 2.2]. La guerra acuisce le già precarie condizioni del palazzo del Tribunale e di tutta l'area: i danni maggiori subiti dall'edificio sono causati dall'incendio scoppiato nella notte tra il 22 e il 23 aprile 1945, poco prima dell'ingresso delle truppe alleate in città. Non è chiaro se la responsabilità dell'evento sia da attribuire agli occupanti tedeschi, agli esponenti della Repubblica Sociale di Salò o ai gruppi partigiani⁽¹⁰⁾: in ogni caso, in poche ore il palazzo diventa un'ingombrante rovina nel pieno centro di Ferrara⁽¹¹⁾.

All'indomani del conflitto, Ferrara vive una situazione economica e sociale complessa e non dispone di risorse finanziarie per intraprendere i progetti di ricostruzione necessari a ricucire le ferite inflitte dai bombardamenti⁽¹²⁾. Affrontando la questione del quartiere di San Romano, la prima giunta popolare instaurata dopo la liberazione definisce nuove direttive per il risanamento dell'area: il piano di Di Fausto non risulta più attuabile, sia per i criteri urbanistici adottati, che ormai al Comune appaiono superati, sia per la necessità di intervenire quanto prima sui ruderi del palazzo della Ragione⁽¹³⁾. I fondi stanziati dal governo fascista nel 1938, inoltre, risultano irrilevanti per l'entità dell'intervento. Il Comune decide così di richiedere nuove sovvenzioni statali e di appaltare gran parte del lavoro a una "ditta seria e attrezzata tecnicamente e finanziariamente", in grado di assumersi gli oneri degli espropri. Verso la fine del 1946, il consiglio comunale individua l'impresa di costruzioni con la quale redigere la convenzione: la ditta dell'ingegnere Carlo Prati di Roma, conosciuta per aver realizzato "notevoli complessi urbanistici sia a Bologna che altrove" – presumibilmente via Roma, oggi via Marconi, a Bologna⁽¹⁴⁾. Nel contratto, stipulato il 23 maggio 1947, il Comune assegna alla ditta Prati l'attuazione del piano di risanamento, cedendo in cambio le aree interessate, inclusi i ruderi del palazzo della Ragione. La ditta dovrà presentare, in accordo con il Comune "tre progetti per la nuova sistemazione planimetrica e volumetrica di tutta la zona di San Romano [...], affidandone la compilazione ad architetti di stimata capacità"⁽¹⁵⁾.

Formata una commissione giudicatrice di 16 membri, che include Giovanni Michelucci (1891-1990) in veste di consulente del piano regolatore, l'impresa invita quattro gruppi di progettisti, i cui nomi sono suggeriti a Prati dal Comune e dall'ingegnere capo dell'ufficio tecnico Carlo Savonuzzi (1897-1973): due di Ferrara (uno capeggiato da Orlando Veronese e l'altro da Giuseppe Castagnoli), uno di Bologna (coordinato da Luigi Vignali) e uno di Firenze (coordinato da Enzo Gori, con la partecipazione di Leonardo Ricci e Danilo Santi)⁽¹⁷⁾. Tra le clausole del bando, compare una "formula", concordata con Savonuzzi e Michelucci, in cui l'impresa comunica ai candidati che i progetti presentati al concorso "diverranno di proprietà del Comune di Ferrara, il quale sarà libero di disporre a suo insindacabile piacimento con facoltà e diritto di pubblicarli, esporli, attuarli in tutto o in parte, senza che i progettisti abbiano diritto alcuno a presentare reclami o a pretendere compensi di sorta"⁽¹⁸⁾.

Al termine del concorso di idee non è individuato un gruppo vincitore e il 22 marzo 1948 l'ufficio tecnico comunale è incaricato della redazione del piano, suscitando le rimostranze dei progettisti – in particolar modo di Vignali (1914-2008) – che vengono a conoscenza della decisione soltanto nel maggio 1948⁽¹⁹⁾ [Fig. 2.2].

⁽¹²⁾ Dopo il conflitto, oltre il quaranta per cento del tessuto urbano di Ferrara è danneggiato dai bombardamenti. Ramona Loffredo, *Ferrara moderna nell'album dell'ingegnere Carlo Savonuzzi* (Bologna, Paolo Emilio Persiani, 2018), 218-219.

⁽¹³⁾ Sulla questione di San Romano interviene più volte, prima e dopo la guerra, Gustavo Giovannoni: Rita Fabbri, "Gustavo Giovannoni nelle vicende ferraresi (1936-1946): Sul risanamento del Rione di San Romano, il Palazzo della Ragione e la piazza a lato della Cattedrale", *Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura*, 1 (2017), 47-60.

⁽¹⁴⁾ Verbale della seduta del consiglio comunale, 28 settembre 1946. ASCFe, *Carteggio Amministrativo*, b. 78, f. 3. Su via Roma: Federica Legnani, "Via Roma, 1936-1937", in *Norma e arbitrio, Architetti e Ingegneri a Bologna 1850-1950*, a cura di Giuliano Gresleri e Pier Giorgio Massaretti (Venezia, Marsilio, 2001), 286-297.

⁽¹⁵⁾ "Convenzione fra il Comune di Ferrara e la Ditta Ing. Carlo Prati di Roma per l'esecuzione del piano di risanamento di San Romano", 23 maggio 1947: ASCFe, *Carteggio Amministrativo*, b. 78, f. 3.

⁽¹⁶⁾ Fabbri, "Del Restauro". Dal 1930 al 1936, Savonuzzi è ingegnere di sezione presso l'Ufficio tecnico del Comune di Ferrara. Dal 1935 è direttore dell'Ufficio tecnico dell'Arcispedale S. Anna e nel 1939 è richiamato alle armi. Nel 1945, è di nuovo incaricato delle funzioni di Ingegnere capo del Comune di Ferrara, e nel 1947 ottiene la nomina ufficiale a seguito di un concorso pubblico indetto nel 1946. Sulla carriera di Savonuzzi e la sua attività ferrarese: Loffredo, *Ferrara moderna*, 209-220.

⁽¹⁷⁾ Inizialmente il sindaco suggerisce a Prati i due gruppi di Ferrara e quello di Firenze, ma lascia la scelta del "capogruppo" di Bologna all'impresa. Qualche settimana dopo Carlo Savonuzzi chiede al sindaco di proporre a Prati non uno, ma due gruppi bolognesi "così composti": "1 Gruppo: Architetto Giorgio Pizzighini, Luigi Vignali; 2 Gruppo: Architetto Vaccaro, Giordani". Lettera del Sindaco di Ferrara a Carlo Prati, 6 giugno 1947, e lettera di Carlo Savonuzzi al sindaco di Ferrara, 28 giugno 1947: ASCFe, *Carteggio Amministrativo*, b. 78, f. 1.

⁽¹⁸⁾ *Ivi*.

⁽¹⁹⁾ ASCFe, *Carteggio Amministrativo*, b. 78, f. 1, Lettera di Vignali a Savonuzzi, 5 giugno 1949.

⁽²⁰⁾ Lettera di Prati a Savonuzzi, 28 luglio 1948: ASCFe, *Carteggio Amministrativo*, b. 78, f. 3.

⁽²¹⁾ Lettera di Piacentini a Prati, 28 ottobre 1948: Biblioteca di Scienze Tecnologiche dell'Università di Firenze (BST UniFi), *fondo Piacentini*, b. 238.

⁽²²⁾ Questo aspetto è sottolineato in: Paolo Nicoloso, *Gli architetti di Mussolini, Scuole e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime* (Milano, FrancoAngeli, 1999), 153-160. Come ha notato più volte Nicoloso, prima e dopo la guerra, Piacentini è protagonista di numerosi concorsi pilotati dall'alto, che gli permettono di ottenere l'incarico per dirigere lavori importanti in tutta la penisola, a nome proprio o di collaboratori fidati. Casi emblematici sono quelli del palazzo delle Corporazioni di Roma, del palazzo di Giustizia di Milano e del piano regolatore di Brescia, in cui addirittura "da giurato egli si ritrova incaricato della realizzazione". Sulla "stagione dei concorsi" in epoca fascista: Giorgio Ciucci, *Gli architetti e il fascismo, Architettura e città, 1922-1944* (Torino, Einaudi, 1989), 129-151.

⁽²³⁾ Relazione della commissione per l'epurazione del personale universitario del 24 febbraio 1945: Archivio centrale dello Stato, Roma, *Ministero della Pubblica Istruzione*, DGIS, fondo professori ordinari, III versamento, 1940-70, busta 375, fascicolo Marcello Piacentini. Il documento è citato in: Nicoloso, *Marcello Piacentini*, 293.

⁽²⁴⁾ Su Piacentini nel dopoguerra e relativa bibliografia, in particolare: Nicoloso, *Marcello Piacentini*, 293-345. Per una panoramica sulla sua carriera, soprattutto durante il ventennio, si veda: Mario Lupano, *Marcello Piacentini* (Roma/Bari, Laterza, 1991); Paolo Nicoloso, *Mussolini architetto, Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista* (Torino, Einaudi, 2008); Giorgio Ciucci, Simonetta Lux e Franco Purini, *Marcello Piacentini architetto, 1881-1960* (Roma, Gangemi editore, 2012); Paolo Nicoloso, *Architetture per un'identità italiana. Progetti e opere per fare gli italiani fascisti* (Udine, Gaspari, 2012); Beese, *Marcello Piacentini*; Paolo Nicoloso, Monica Resmini, *Piacentini a Bergamo, 1906-1953* (Udine, Gaspari, 2021).

⁽²⁵⁾ Nicoloso, *Marcello Piacentini*, 315. A questo proposito, in una lettera si legge: "Prendo quest'occasione per ricordarle anche il compenso per consulenza di Formia, che fissiamo in L. 80.000". Lettera di Marcello Piacentini a Carlo Prati, 12 novembre 1948. BST UniFi, *fondo Piacentini*, b. 238. Verbale dell'adunanza del Consiglio del 17 dicembre 1950: ASCFe, *Carteggio Amministrativo*, b. 81.

⁽²⁶⁾ Nicoloso, *Marcello Piacentini*, 316.

In alcune lettere del luglio 1948, Prati e Savonuzzi accennano alla presenza di una "personalità romana" coinvolta nella redazione del piano⁽²⁰⁾. La sua identità, mai esplicitata nei documenti del Comune fino al giugno 1950, emerge in una lettera del 28 ottobre 1948: si tratta di Marcello Piacentini, che proprio in questi mesi sta lavorando a un "primo progetto generale della zona con le misure e la volumetria di tutti gli isolati"⁽²¹⁾. Si intravede, in questo processo, il lascito delle pratiche negli anni del regime: i risultati insoddisfacenti dei concorsi di architettura rappresentavano spesso un pretesto per l'affidamento attraverso incarico diretto a quei professionisti che, come Piacentini, erano in grado di muoversi agevolmente tra le strette maglie della politica fascista⁽²²⁾. Non si può quindi escludere che il coinvolgimento di Piacentini e Prati fosse previsto fin dalle primissime fasi di questa operazione, complice anche la presenza di Savonuzzi nell'ufficio tecnico del Comune.

Ma chi è Marcello Piacentini nell'ottobre 1948? L'architetto è appena uscito indenne dai processi di epurazione, dopo che nel febbraio 1945 era stato dichiarato "colpevole dell'addebito di apologia del fascismo" e sospeso da tutti gli incarichi pubblici⁽²³⁾. Nonostante la vicinanza con il regime appena caduto e il momentaneo allontanamento dal mondo universitario e dall'Accademia di San Luca, Piacentini è ancora uno degli architetti più prolifici dell'immediato dopoguerra italiano. Gli stretti legami con personaggi di rilievo nella politica italiana e in Vaticano, tra cui Giulio Andreotti, gli permettono di ottenere importanti commissioni in tutta la penisola. Infatti, a partire dal 1947, Piacentini riprende in mano i lavori per via della Conciliazione e il quartiere EUR, già E42, a Roma, e, a fianco di Alberto (1881-1957) e Giorgio Calza Bini (1908-1999), ottiene l'incarico per il piano regolatore di Bari⁽²⁴⁾.

Tornando a Ferrara e al piano per San Romano, prima della pubblicazione del piano urbanistico, Savonuzzi si reca più volte a Roma. Non sono chiare le motivazioni delle sue visite, ma è assai probabile che si trovi nella capitale per confrontarsi con Piacentini, anche se l'architetto romano non ha ancora alcun ruolo ufficiale nella redazione del piano. Per il momento, egli opera come consulente privato della ditta Prati, con cui è in strettissimi contatti da decenni: Prati, infatti, aveva ottenuto l'appalto per lo sventramento del centro di Brescia, dove Piacentini aveva progettato piazza della Vittoria tra il 1927 e il 1932, e, nell'immediato dopoguerra, dirige i lavori per l'ampliamento dell'albergo Miramare a Formia, sempre su disegno dell'architetto romano⁽²⁵⁾. Il conflitto di interessi tra impresa privata e istituzioni è evidente, anche perché Piacentini è membro della Terza sezione del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, che dovrà approvare il piano per Ferrara⁽²⁶⁾. Proprio per questo motivo,

ancora nel dicembre 1950 Prati chiede a Savonuzzi che “non si faccia il suo nome come autore del progetto [...], anche agli effetti del prossimo esame del progetto stesso da parte del Consiglio”⁽²⁷⁾.

Se nel maggio 1949 si è ormai giunti ad un progetto urbanistico complessivo per il quartiere e a un piano particolareggiato per il primo lotto, presentati per la prima volta al pubblico nel 1950, il Comune è ancora lontano dall'approvazione definitiva⁽²⁸⁾. Dopo l'abrogazione del vecchio piano da parte del Ministero dei Lavori Pubblici, l'avallo del commissariato per l'Igiene e la Sanità Pubblica e del ministero della Pubblica Istruzione, l'ufficio tecnico redige un'ulteriore variante, trasmessa ai ministeri il 15 marzo 1951. Quest'ultima è approvata in pochi mesi dagli organi competenti (tra cui anche la sezione Urbanistica del Provveditorato alle Opere Pubbliche dell'Emilia), ma alcune opposizioni della cittadinanza e dell'istituzione culturale locale Ferrariae Decus⁽²⁹⁾ raggiungono il ministero dei Lavori Pubblici e il presidente della Repubblica Luigi Einaudi a inizio 1953⁽³⁰⁾. Soltanto il 3 agosto, dopo ulteriori modifiche imposte dal Ministero della Pubblica Istruzione, l'approvazione del piano regolatore e del piano particolareggiato del primo lotto è pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana⁽³¹⁾.

La ricostruzione del palazzo, tra identità cittadina, restauro e speculazione

Già dalle prime sedute del Consiglio comunale, l'amministrazione si interroga sui rischi di affidare a una ditta privata un'operazione così delicata: “Non siamo tanto poetici da credere che la Ditta Prati venga a buttar milioni per far piacere a noi, ma d'altra parte nemmeno noi non vogliamo fare gli esclusivi interessi della Ditta Prati”, afferma un assessore comunale⁽³²⁾. La possibilità che la ricostruzione del palazzo si trasformi in una grande operazione speculativa preoccupa i membri della commissione e la stampa locale: persa la funzione di tribunale, cosa potrà ospitare il palazzo della Ragione, per conservare il suo ruolo pubblico? Alcuni propongono la costruzione di un cinematografo, di uffici, altri la sede di un ente pubblico come l'INPS. Ma la realtà è che il Comune non può imporre molte condizioni alla ditta che ha ottenuto l'appalto: il parere di Prati deve essere sempre “tenuto nella massima considerazione [...] in merito alla soluzione dei vari problemi”, come nota l'architetto bolognese Gildo Scagliarini, rappresentante dell'Ordine degli Architetti dell'Emilia e Romagna nella commissione giudicatrice del concorso⁽³³⁾. L'ufficio tecnico arriva alla conclusione che la funzione pubblica può essere semplicemente assolta da un portico, una strada interna e una galleria coperta centrale, che vengono disegnate dettagliatamente nel piano particolareggiato del primo

⁽²⁷⁾ Lettera di Prati a Savonuzzi del 23 dicembre 1950: ASCFe, *Carteggio Amministrativo*, b. 81.

⁽²⁸⁾ Verbale della seduta del consiglio comunale del 30 giugno 1949: ASCFe, *Carteggio Amministrativo*, b. 81.

⁽²⁹⁾ La Ferrariae Decus è fondata nel 1906 con l'obiettivo di tutelare il patrimonio storico-artistico della città di Ferrara, su iniziativa di Giuseppe Agnelli, direttore della Biblioteca comunale Ariosteana. L'associazione è attiva ancora oggi. Sulla Ferrariae Decus e la sua storia: Carla Di Francesco, “La Ferrariae Decus ha cento anni”, *Ferrara, Voci di una città*, 26 (giugno 2007), <https://rivista.fondazioneestense.it/it/2007/num-26/item/69-la-ferrariae-decus-ha-cento-anni> (ultimo accesso: novembre 2022).

⁽³⁰⁾ Un compendio delle dinamiche procedurali affrontate per l'approvazione si può trovare nel verbale dell'amministrazione comunale del 30 ottobre 1952, conservato in due copie in: BST UniFi, *fondo Piacentini*, b. 239, 241. Sugli esposti della comunità e della Ferrariae Decus, si veda il decreto del Presidente della Repubblica del 30 maggio 1953: ASCFe, *Carteggio Amministrativo*, b. 82.

⁽³¹⁾ Approvazione del progetto da parte del presidente della Repubblica, firmato da Luigi Einaudi, del 30 maggio 1953: ASCFe, *Carteggio Amministrativo*, b. 79. Decreto del presidente della Repubblica dell'8 luglio 1953: BST UniFi, *fondo Piacentini*, b. 239. Il progetto urbanistico e le varianti sono analizzati nel dettaglio in: Beese, *Marcello Piacentini*, 481-484. Sul tema, si veda anche: Loffredo, *Ferrara moderna*, 190-193.

⁽³²⁾ ASCFe, *Carteggio Amministrativo*, b. 78, f. 1.

⁽³³⁾ Verbale della seduta del consiglio comunale del 31 ottobre 1947: ASCFe, *Carteggio Amministrativo*, b. 81.

Carlo Savonuzzi e Ufficio Tecnico del Comune di Ferrara,
Piano di risanamento del quartiere di San Romano a Ferrara,
Planimetria allegata al piano particolareggiato del primo lotto,
15 marzo 1951
(ASCFe, *Carteggio Amministrativo*, b. 81)



⁽³⁴⁾ Piano di risanamento di San Romano, piano particolareggiato del I lotto, relazione aggiuntiva, 15 marzo 1951: ASCFe, *Carteggio Amministrativo*, b. 81. Beese ha suggerito che il disegno del portico nelle prime fasi della redazione del piano particolareggiato sia da attribuire a Piacentini: Beese, *Marcello Piacentini*, 482-485.

⁽³⁵⁾ Lettera del presidente di Ferrariae Decus al sindaco di Ferrara, 28 maggio 1949: ASCFe, *Carteggio Amministrativo*, b. 78, f. 1. In un volume del 1939, alcuni membri della Ferrariae Decus avevano infatti pubblicato una ricostruzione ipotetica del palazzo della Ragione: Calura, *Il palazzo*, 64.

⁽³⁶⁾ All'indomani della guerra, il concetto di restauro "critico" (così come definito da Agnoldomenico Pica, Roberto Pane e Renato Bonelli, ma anche da Ambrogio Annoni) è oggetto di vive discussioni tra restauratori e critici, che spesso lamentano la carenza di precise direttive da parte dell'Istituto Centrale del Restauro nel campo dell'architettura. Si veda, a questo proposito: Elisabetta Cristallini, "Carlo Ludovico Ragghianti, Bruno Zevi e il dibattito sulla tutela del patrimonio artistico negli anni della ricostruzione (1945-1960)", in *La teoria del restauro del Novecento da Riegl a Brandi*, a cura di Maria Andaloro (Firenze, Nardini Editore, 2006), 117-128. Per un'introduzione alle teorie del restauro architettonico in Italia nel secondo dopoguerra, prima della pubblicazione della *Teoria del Restauro* di Cesare Brandi (1963) (e relativa bibliografia): Jukka Jokilehto, *A History of Architectural Conservation* (Amsterdam, Elsevier, 2009), 219-228. Si veda anche: Ambrogio Annoni, *Scienza e arte del restauro architettonico* (Milano, Framar, 1946); Renato Bonelli, "Danni di guerra, ricostruzione dei monumenti e revisione della teoria del restauro architettonico (1953)", in Renato Bonelli, *Architettura e restauro* (Venezia, Neri Pozza, 1959), 42-58. Una panoramica sulle principali esperienze di restauro nel dopoguerra in Italia si può trovare in: Carlo Ceschi, *Teoria e storia del restauro* (Roma, Bulzoni, 1970), 168-208.

⁽³⁷⁾ Verbale della seduta del consiglio comunale, 15 aprile 1947: ASCFe, *Carteggio Amministrativo*, b. 78, f. 1.

⁽³⁸⁾ Ministero della pubblica istruzione, direzione generale delle antichità e belle arti, "Ferrara – Piano di risanamento del Rione S. Romano e piano particolareggiato del primo lotto", 24 gennaio 1951: ASCFe, *Carteggio Amministrativo*, b. 78, f. 3.

lotto⁽³⁴⁾ [Fig. 2.3]. La commissione pone l'accento anche sulla conservazione dell'edificio preesistente, che, negli anni appena successivi alla guerra, appare come un prezioso frammento dell'identità stessa del luogo, che non può essere cancellato dalla città. Come ricostruire quindi il palazzo, rispondendo alle esigenze di modernità e a quelle di conservazione?

I dibattiti sul tema sono così accesi che, nel maggio 1949, la Ferrariae Decus propone addirittura di preparare due progetti distinti: uno "conservativo", presumibilmente in linea con la soluzione proposta dalla Ferrariae Decus stessa una decina di anni prima [Fig. 2.4], e l'altro "moderno"⁽³⁵⁾. Si tratta di due approcci contrastanti, che riflettono opposte concezioni del restauro architettonico: da un lato la ricostruzione stilistica, ancora legata alle teorie ottocentesche; dall'altro il restauro "critico", attraverso il riconoscimento delle diverse vite dell'edificio e la possibilità di completare l'architettura con integrazioni moderne, chiaramente distinte dalle parti antiche⁽³⁶⁾. Nonostante le sollecitazioni della Ferrariae Decus, all'amministrazione risulta evidente fin da subito che la soluzione più adatta sia la seconda. La commissione decide così di mantenere le esigue testimonianze della costruzione medievale, ovvero il portico su piazza Trento e Trieste e alcuni dettagli architettonici sul retro [Fig. 2.5], cancellare gli interventi ottocenteschi e completare il palazzo come un edificio moderno. Il principio guida sembra essere quello espresso da Michelucci nella seduta del 15 aprile 1947: "la modernità dell'edificio non altera l'ambiente, ma lo valorizza"⁽³⁷⁾.

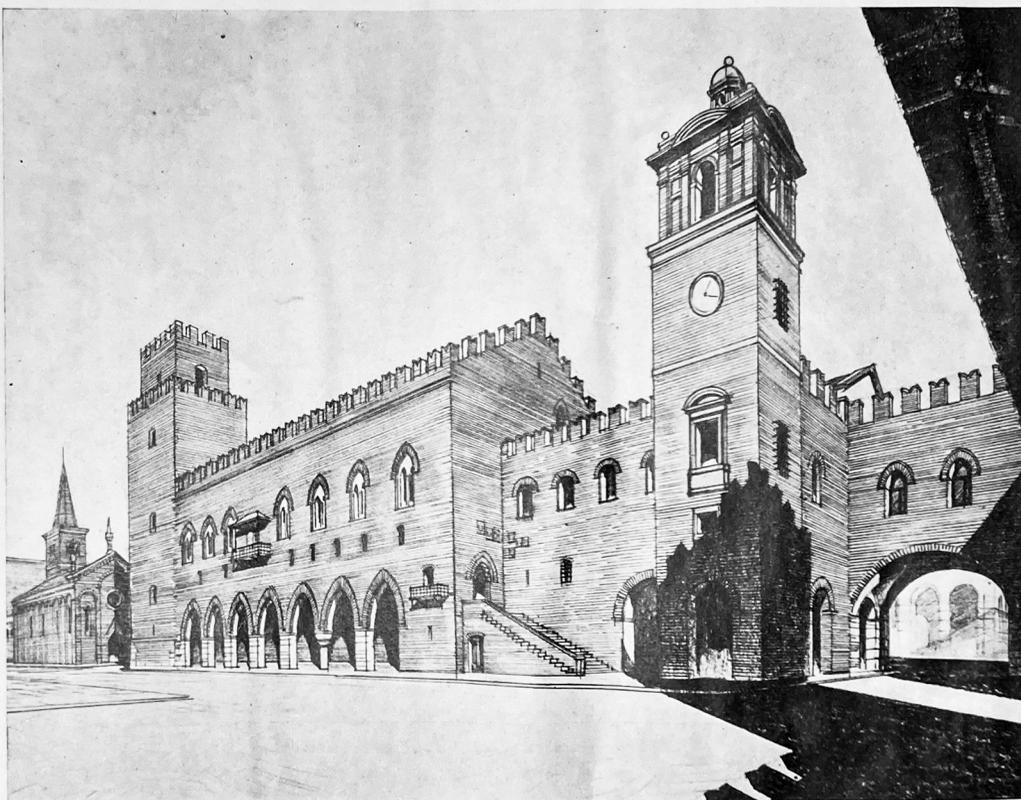
La direzione generale delle Antichità e Belle Arti approva le considerazioni della commissione: l'architetto che progetterà il nuovo edificio sarà tenuto a conservare il "maggior numero di resti e testimonianze dell'antico palazzo", escludendo "ogni falsificazione stilistica" e mantenendo "le generali dimensioni dell'antico"⁽³⁸⁾. Piacentini affronta quindi il progetto per il palazzo della Ragione consapevole di doversi muovere in un terreno difficile, costretto da molti vincoli, sia nell'impostazione planimetrica, che nella definizione dei prospetti. I primi disegni com-

Fig. 32 - **Visione prospettiva del P. d. R. ricostruito.**

(disegno dell'architetto
(E. ALESSANDRI)

L'incisione offre una idea del come apparirebbe oggi il Palazzo della Ragione, liberato dalle botteghe, ma ripristinato nelle sue linee originali.

Così lo avremmo visto, se l'architetto Tosi, in luogo della anacronistica sua architettura, avesse restaurato il Palazzo seguendo i criteri e le norme della buona tecnica del restauro.



2.4

Enrico Alessandri, Ricostruzione ipotetica del palazzo della Ragione "liberato dalle botteghe" nel XVI-XVII secolo, 1939. (Mario Calura, Giuseppe Stefani, *Il palazzo della ragion comune in Ferrara [...]*, Ferrara, Soc. An. Tip. Emiliana, 1939, 65)



2.5

Palazzo della Ragione di Ferrara, dopo l'incendio dell'aprile 1945, fotografia allegata alla relazione del piano particolareggiato del I lotto del quartiere di San Romano, 15 marzo 1951. (ASCFe, *Carteggio Amministrativo*, b. 81)

Marcello Piacentini, Progetto per il palazzo della Regione di Ferrara, veduta prospettica della facciata su piazza Trento e Trieste, dicembre 1953.
(ASCFe, *Carteggio Amministrativo*, b. 80)

⁽³⁹⁾ ASCFe, *Carteggio Amministrativo*, b. 80.

⁽⁴⁰⁾ La prospettiva è pubblicata in un articolo scritto dal vicesindaco di Ferrara: Michele Tortora, "La più importante opera dell'amministrazione comunale democratica. Il risanamento di S. Romano. Presto avranno inizio i lavori di demolizione", *Avanti!* (5 maggio 1954).

⁽⁴¹⁾ Carlo Bassi, "Con l'alibi del risanamento l'architetto Piacentini marcia all'assalto di Ferrara", *Cronache della politica e del costume*, I, 9 (13 luglio 1954).

⁽⁴²⁾ Presidente dell'Istituto case popolari di Roma dal 1922 al 1943, segretario del Sindacato nazionale fascista architetti dal 1924 e fondatore dell'Istituto nazionale di urbanistica nel 1930, Calza Bini è internato in un campo militare inglese subito dopo la fine della guerra, ma è viene presto reintegrato all'insegnamento universitario nella facoltà di Napoli. Alessandro Calza Bini, "Calza Bini, Alberto", *Dizionario biografico degli italiani*, 17 (Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1974), https://www.treccani.it/enciclopedia/alberto-calza-bini_%28Dizionario-Biografico%29/. Nonostante la stretta vicinanza con l'operato del regime, anche la carriera dell'architetto romano Arnaldo Foschini procede senza soluzioni di continuità nel dopoguerra, e nel 1948 è nominato presidente dell'Istituto Ina-Casa. Paolo Nicoloso, "Genealogie del Piano Fanfani. 1939-50," in *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni '50*, a cura di Paola Di Biagi (Roma, Donzelli, 2010), 31-63.

⁽⁴³⁾ Loffredo, *Ferrara moderna*.

⁽⁴⁴⁾ Sulla scena architettonica ferrarese nell'immediato dopoguerra, si veda: Cassani Simonetti, *Architettura moderna*, 120-121.

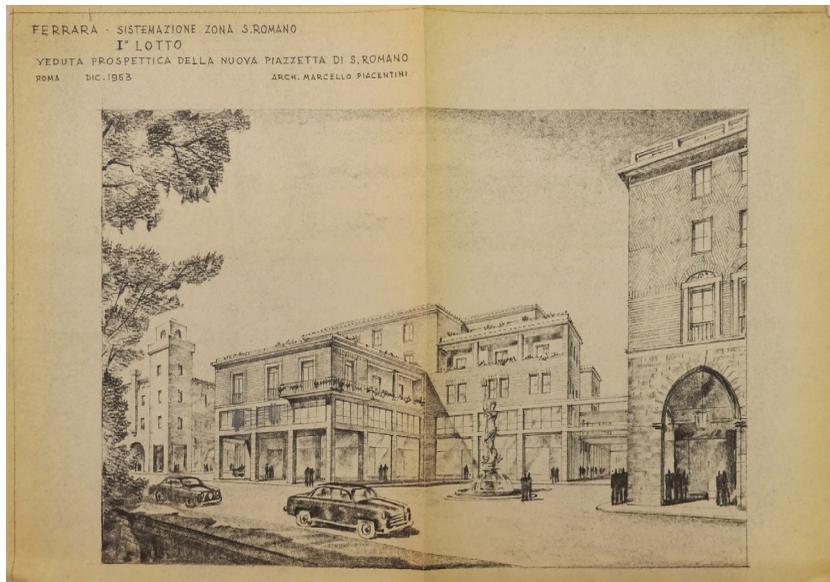
⁽⁴⁵⁾ Gran parte delle lettere dirette a de Angelis d'Ossat, Valle e Morpurgo si può trovare in: BST UniFi, *fondo Piacentini*, b. 239, 240. A partire dal 1942 Cesare Valle è funzionario del ministero dei Lavori Pubblici, prima in ambito urbanistico e poi presso il consiglio superiore dei Lavori Pubblici, di cui diventa presidente nel 1967. Vittorio Morpurgo, docente e collega di Piacentini, è invece vicino al ministero della Pubblica Istruzione ed è membro del consiglio superiore della Pubblica Istruzione tra il 1962 e il 1965. Si vedano le rispettive biografie in: Alessandra Capanna, "Valle, Cesare", *Dizionario biografico degli italiani*, 98 (Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2020), https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-valle_%28Dizionario-Biografico%29/; Fabrizio Di Marco, "Morpurgo, Vittorio", *Dizionario biografico degli italiani*, 77 (Morlini-Natolini) (Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2012), https://www.treccani.it/enciclopedia/vittorio-morpurgo_%28Dizionario-Biografico%29/.

⁽⁴⁶⁾ Lettera di Piacentini a Savonuzzi, 12 ottobre 1954. BST UniFi, *fondo Piacentini*, b. 239.

⁽⁴⁷⁾ *Ivi*. L'opuscolo cui si riferisce Piacentini è: Calura, *Il palazzo*. La copia da noi consultata è conservata presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

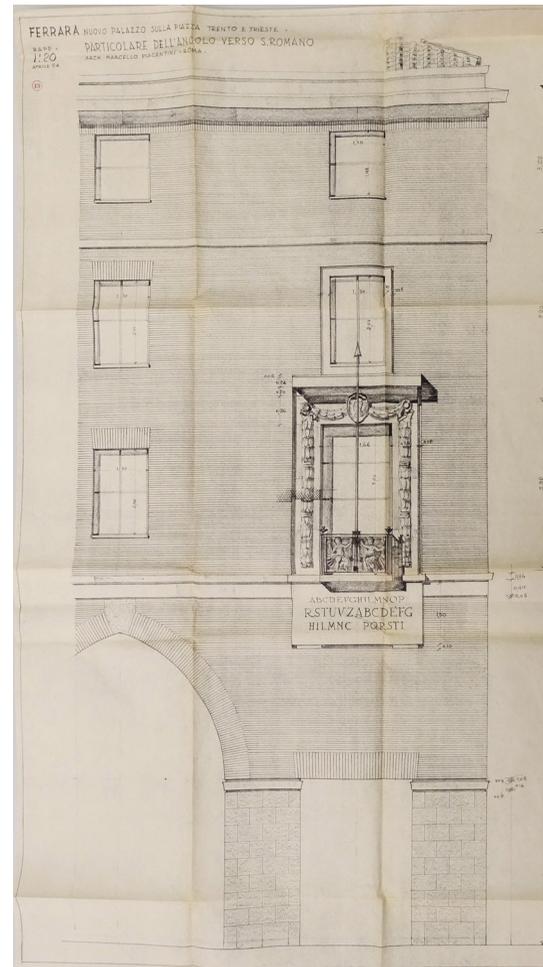


pleti dell'edificio conservati nell'Archivio storico comunale di Ferrara risalgono al dicembre 1953⁽³⁹⁾ e mostrano il tentativo di coniugare antico e moderno, senza sacrificare l'uniformità dell'edificio. Gli sforzi maggiori dell'architetto in questa direzione si concentrano sul prospetto che si affaccia su piazza Trento e Trieste [Fig. 2.6]. Gli archi ogivali del portico medievale, con i massicci pilastri in pietra, sono integrati in un pesante basamento bugnato, su cui si impostano i piani superiori, in un linguaggio moderno. Questi sono caratterizzati dalla muratura in mattoni e da una successione di finestre, con archi di scarico che sembrano riprendere alcuni elementi del duomo di Ferrara. L'impostazione e l'uso dei materiali nel fronte principale dell'edificio progettato da Piacentini sono riproposti anche nella facciata sulla piazzetta di San Romano [Fig. 2.7], dove gli archi ogivali sono sostituiti da ordini architettonici stilizzati, tipici delle architetture della scuola romana costruite nei decenni precedenti. Permane quindi, in questo disegno, un'estetica in piena continuità con l'immagine architettonica del regime, che Piacentini stesso aveva contribuito a plasmare per oltre vent'anni [Fig. 2.8]. Questo aspetto non sfugge ad alcuni attenti cronisti del tempo, come l'architetto ferrarese Carlo Bassi (1923-2017), che nel 1954 commenta una prospettiva pubblicata sui quotidiani locali⁽⁴⁰⁾ con queste parole: "basta guardarsi intorno per trovare immancabilmente un edificio costruito da Piacentini, magari con le scuri dei fasci sbriciolate, ma senza altro di diverso rispetto a queste sue ultime creazioni democratiche". Bassi non si limita a denunciare il carattere "littorio" del progetto di Piacentini, ma attribuisce al suo linguaggio architettonico un forte valore politico. Bassi attacca la scelta dell'amministrazione comunista di aver affidato "all'inventore delle colonne-Fascio, delle piazze Littorie e relative torri" la costruzione di uno dei simboli della nuova Ferrara, libera dal regime: "tanto possono la ignoranza, la malafede, la confusione delle idee da una parte, e la capacità di trasformismo di un uomo dall'altra", chiosa l'architetto⁽⁴¹⁾.



2.7
Marcello Piacentini, Progetto per il palazzo della Regione di Ferrara, veduta prospettica della facciata sulla piazzetta San Romano, dicembre 1953.
(ASCFe, *Carteggio Amministrativo*, b. 80)

2.8
Marcello Piacentini, Progetto per il palazzo della Regione di Ferrara, "Particolare dell'angolo verso San Romano" in scala 1:20, aprile 1954.
(ASCFe, *Carteggio Amministrativo*, b. 80)



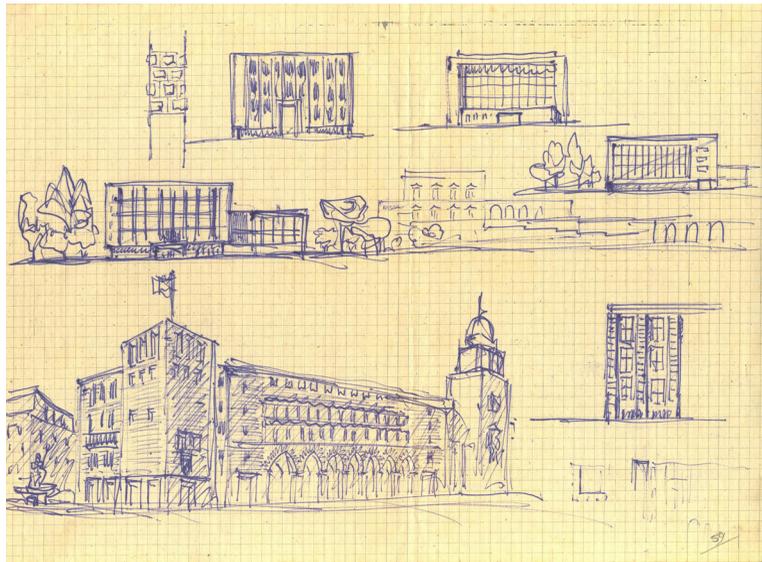
La continuità professionale di Piacentini tra gli anni del regime e quelli della Repubblica non è un caso isolato: ne beneficiano non solo altre figure di rilievo del panorama architettonico nazionale – tra cui stretti colleghi di Piacentini, come Alberto Calza Bini o Arnaldo Foschini (1884-1968)⁽⁴²⁾ –, ma anche figure minori, radicate nei territori e nelle amministrazioni. Ne è un esempio significativo l'attività di Carlo Savonuzzi stesso, che opera a Ferrara tra gli anni che precedono e quelli che seguono il secondo conflitto mondiale⁽⁴³⁾. Come ha notato Matteo Cassani Simonetti, la continuità dell'operato di Savonuzzi, prima come ingegnere di sezione presso l'ufficio tecnico, e poi ingegnere capo del Comune, è un segno delle contraddizioni che segnano l'amministrazione cittadina del dopoguerra, tesa tra le volontà di rinnovamento della giunta comunista guidata da Luisa Gallotti Balboni (1913-1979), sindaca di Ferrara tra il 1951 e il 1958, e i progetti ereditati dal ventennio fascista⁽⁴⁴⁾.

Nei mesi successivi alla prima redazione del progetto, si moltiplicano gli ostacoli, soprattutto di natura burocratica, e soltanto le conoscenze personali di Piacentini e la sua grande abilità diplomatica permettono la prosecuzione della pratica. Ne sono testimonianza le lettere inviate da Piacentini a Vittorio Morpurgo (1890-1966), Cesare Valle (1902-2000) e Guglielmo De Angelis d'Ossat (1907-1992), che in questi anni occupano importanti posizioni ministeriali e già avevano rivestito ruoli istituzionali e professionali di grande rilevanza negli anni del regime⁽⁴⁵⁾. In particolare, l'operazione rischia di arenarsi nell'ottobre 1954, quando la Ferrariae Decus comunica al ministero della Pubblica Istruzione che "nell'angolo tra la piazza e via di S. Romano esiste incorporata nel palazzo una torre medievale, che non va toccata"⁽⁴⁶⁾: il progetto di Piacentini non potrà essere approvato, se non terrà conto di questa importante traccia del passato ferrarese. Senza avvisare l'architetto e il Comune, la Ferrariae Decus ha presentato a De Angelis d'Ossat, direttore generale delle Antichità e Belle Arti (ministero della Pubblica Istruzione), un "opuscolo" pubblicato dall'associazione nel 1939, "dove si parla diffusamente di questa Torre"⁽⁴⁷⁾. La reazione di Piacentini non si fa attendere: si chiede per quale motivo i "vecchietti"⁽⁴⁸⁾ della Ferrariae Decus non l'abbiano informato per tempo dell'esistenza della torre (detta "dei Ribelli") e dell'opuscolo.

⁽⁴⁸⁾ "Ieri ho rivisto il presidente [Cesare] Valle, il quale è annoiato dalla insistenza di un vecchietto della Ferrariae Decus. Mi ha detto di averlo mandato al diavolo, ripetendo che il progetto è approvatissimo e non si torna più indietro". Lettera di Piacentini a Savonuzzi, 19 novembre 1954. BST UniFi, *fondo Piacentini*, b. 239.

2.9

Marcello Piacentini, Progetto per il palazzo della Regione di Ferrara e la torre dei Ribelli (in basso a sinistra) e per altri edifici non identificati, schizzo prospettico, ottobre 1954. (BST UniFi, fondo Piacentini, Disegni, 5.1 68)



In una lettera a Savonuzzi del 12 ottobre 1954, commenta innervosito l'ennesimo "colpo mancino" tirato dalla Decus e gli chiede di reperire quanto prima il volume ("credo le sarà facile rintracciarne una copia")⁽⁴⁹⁾. La ricerca si rivela in realtà piuttosto complessa e il 25 ottobre Savonuzzi scrive a Piacentini di aver finalmente consultato una copia di questo "opuscolo [...] quasi introvabile":

si tratta di uno studio serio dal lato storico, e col quale si voleva, un tempo, e si vorrebbe ancora oggi procedere ad una ricostruzione in stile trecentesco del palazzo. Sta di fatto che quasi più nulla esiste [...]. Esistono sì dei grossi muri che denunciano l'esistenza di una torre, tutti sfioracchiati. [...] Ma una quarta torre nella piazza sarebbe un poco troppo, mi pare! Molto più che di false ve ne è già una fatta da me, senza eccessiva mia colpa.⁽⁵⁰⁾

⁽⁴⁹⁾ Lettera di Piacentini a Savonuzzi, 12 ottobre 1954: BST UniFi, fondo Piacentini, b. 239.

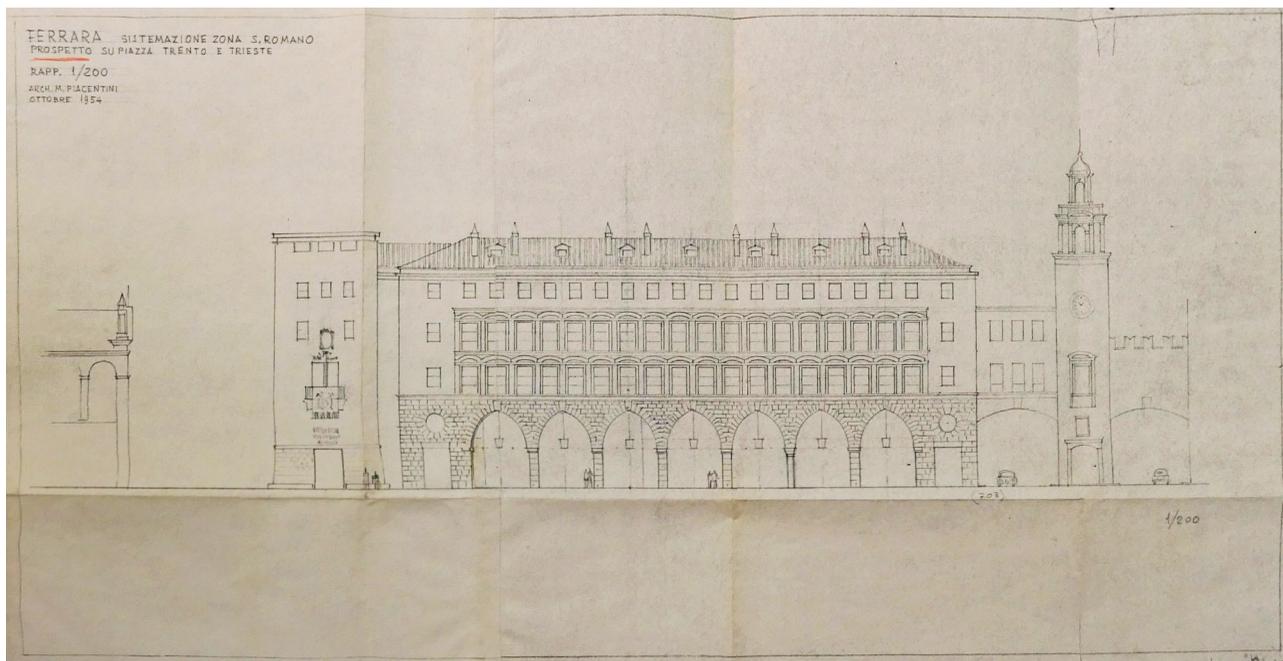
⁽⁵⁰⁾ Lettera di Savonuzzi a Piacentini, 25 ottobre 1954: ASCFe, Carteggio Amministrativo, b. 82.

⁽⁵¹⁾ La torre fu fortemente voluta da Italo Balbo, fondatore del Fascio ferrarese e allora sottosegretario al Ministero dell'Aeronautica. Per una panoramica sulla storia della torre e relativa bibliografia, si veda la scheda: <http://www.museoferrara.it/view/s/fae2f7ebe1784fd681a5e5f20f321e88> (ultimo accesso dicembre 2022). Si veda anche: Loffredo, *Ferrara moderna*, 34. ⁽⁵²⁾ "Io ho preso subito la palla al balzo e ho detto che se effettivamente, nella demolizione, si troverà questa torre, la rispetteremo, ho su due piedi, tracciato il prospetto del nuovo Palazzo, con torre e soli 7 arconi, anziché 9. [...] La facciata sarei quasi per dire che ci guadagnerebbe, meno lunga e più consona con la vecchia demolenda." Lettera di Piacentini a Savonuzzi, 12 ottobre 1954: BST UniFi, fondo Piacentini, b. 239. Nell'archivio dell'architetto sono conservati alcuni schizzi del palazzo con la torre: BST UniFi, fondo Piacentini, Disegni, 5.1.

⁽⁵³⁾ "Lettera di Cavina a Piacentini, 27 agosto 1953: BST UniFi, fondo Piacentini, b. 238.

⁽⁵⁴⁾ Lettera di Piacentini a Raoul Giuseppe Monticasignoli, 28 ottobre 1954: BST UniFi, fondo Piacentini, b. 239.

La torre cui Savonuzzi fa riferimento con un certo rammarico è la torre della Vittoria, da lui progettata in stile neo-medievale nel 1926, nel sito un tempo occupato dalla duecentesca torre di Rigobello⁽⁵¹⁾, mentre la ricostruzione in stile del palazzo proposta dalla Ferrariae Decus è testimoniata da tre tavole allegate al volume in questione [Fig. 2.4]. Le considerazioni dell'ingegnere capo dell'ufficio tecnico, tuttavia, non sembrano toccare troppo Piacentini, che si mette subito al lavoro, mostrandosi accondiscendente nei confronti delle richieste del Comune, della Ferrariae Decus e del ministero della Pubblica Istruzione. In pochi giorni, prima ancora di ricevere la copia dell'opuscolo, modifica il disegno della facciata, integrando i resti della torre e proponendo diverse soluzioni a De Angelis⁽⁵²⁾: quando il volume della Ferrariae Decus raggiunge il suo studio a Roma, Piacentini ha già definito a grandi linee il progetto [Fig. 2.9]. Infatti, in una lettera del 28 ottobre 1954, l'architetto descrive a un ingegnere della SACEB (Società Anonima Centro Edilizio Bolognese S.P.A.), che si è assunta l'onere dei lavori dopo la morte di Prati nell'agosto 1953⁽⁵³⁾, "il progettino della torre (2 piante e prospetto): approfittando delle numerose aperture che già esistono, penso che si può risolvere bene il passaggio del portico: anzi l'angolo avrà un certo sapore romantico, che non potrà dispiacere"⁽⁵⁴⁾.



2.10

Marcello Piacentini, Progetto per il palazzo della Regione di Ferrara e la torre dei Ribelli, alzato della facciata su piazza Trento e Trieste, scala 1:200, ottobre 1954. (ASCFe, *Carteggio Amministrativo*, b. 80)

Mentre Savonuzzi si preoccupa dell'impatto urbanistico che la quarta torre potrebbe avere sulla principale piazza della città, a Ferrara le discussioni infuriano, ma, apparentemente, non toccano troppo Piacentini. Dalle sue lettere private emerge un architetto interessato ad avviare quanto prima il cantiere e non certo a difendere strenuamente le sue scelte progettuali. La sua maggiore preoccupazione sembra essere quella di concludere con urgenza i lavori, per ottenere il compenso di 10 milioni di lire dovutogli dalla ditta Prati e dalla SACEB⁽⁵⁵⁾. Negli ultimi mesi del 1954, i lavori cominciano e, nonostante i continui scontri con la soprintendenza, che portano a soluzioni di compromesso che non soddisfano pienamente né il progettista, né il Comune [Fig. 2.10], il 30 giugno 1956 la facciata del palazzo della Regione è finalmente svelata alla città⁽⁵⁶⁾.

“L’eredità sporca, fetida del fascismo”: Le critiche sulla stampa

Nonostante l'assenza di inaugurazioni ufficiali, la stampa registra l'avvenimento con un'impressionante sequela di articoli sui quotidiani locali. Le vicende di San Romano e del palazzo erano già state seguite dalla stampa negli anni precedenti, ma è nel luglio 1956 che le critiche raggiungono il proprio apice. *La Gazzetta Padana* attacca “il brutto edificio”, “solenne porcheria che deturpa il centro di Ferrara in modo irreparabile”. Secondo il giornalista, non solo “i comunisti hanno dato a Ferrara una nuova casa del Fascio”, ma, soprattutto, si insinua anche che il Ministero abbia firmato “una cambiale in bianco a favore dell'architetto Piacentini”⁽⁵⁷⁾. Come già avvenuto in precedenza, le accese critiche all'amministrazione comunista presieduta da Balboni evidenziano le spaccature ideologiche che caratterizzano la politica italiana negli anni più critici della Guerra Fredda.

Scrivendo a De Angelis D'Ossat, Piacentini dice di essere “sorpreso e dispiaciuto”. Difende l'esito progettuale della torre dei Ribelli, accusando il sovrintendente ai Monumenti della Romagna Arrigo Buonomo e i membri della Ferrariae Decus di non aver accettato le sue proposte di arricchimento della torre con “finali decorosi e accettabili”. L'architetto romano sembra stanco e frustrato dalla vicenda: “ho consegnato montagne di disegni, persino delle serrature delle por-

⁽⁵⁵⁾ Sul compenso, si veda la lettera di Piacentini all'avvocato Antonio Cavina, 16 marzo 1957: BST UniFi, *fondo Piacentini*, b. 240. In molte lettere rivolte a Cavina emerge chiaramente l'irritazione di Piacentini per il ritardo nei pagamenti. Si veda, ad esempio, la missiva del 17 novembre 1954: “Il comm. Palozzi non s'è visto. neppure ha risposto [...]. Comincio proprio a seccarmi. Dopo tutto quello che ho fatto vorrei essere trattato meglio. [...] io non conosco l'ingranaggio amministrativo della Impresa [SACEB], né conosco nessuno, ad eccezione del Palozzi, che non c'è mai [...]”. BST UniFi, *fondo Piacentini*, b. 240.

⁽⁵⁶⁾ “Da ieri mattina autentiche folle si sono avvicendate sul «Listone», *Gazzetta Padana* (1° luglio 1956).

⁽⁵⁷⁾ “Il nuovo palazzo è un insulto alla memoria di Biagio Rossetti”, *Gazzetta Padana* (2 luglio 1956).

te, perché venisse tutto armonico”⁽⁵⁸⁾. Mentre le accuse sulla stampa continuano⁽⁵⁹⁾, anche la giunta comunale sembra essere in imbarazzo per la situazione che si è creata. Il vicesindaco di Ferrara Michele Tortora scrive a Piacentini il 14 luglio, consigliando all’architetto di rifiutarsi di effettuare modifiche al progetto,

se la Sovrintendenza o il Ministero dovessero chiederle lo spostamento di un solo mattone [...] non è serio, a mio parere, metterci le mani addosso tante volte, per poi, se sorgono brutture, dare la colpa all’Amministrazione comunale e all’architetto.⁽⁶⁰⁾

Le critiche al palazzo di Piacentini assumono presto una dimensione nazionale. È infatti Bruno Zevi – che proprio in quei mesi è impegnato a Ferrara nella mostra dedicata a Biagio Rossetti⁽⁶¹⁾ – a portare la notizia fuori dai confini locali, scrivendo un articolo duro nei confronti del progetto di Piacentini sulle pagine de *L’Espresso*. Secondo Zevi, il palazzo è “insulso”, peggiore di via della Conciliazione a Roma, e in particolar modo critica “l’orrendo scatolone” della Torre dei Ribelli. Piacentini è ricordato come il progettista “littorio”, il “più nefasto architetto della storia italiana”. Senza dubbio, la personale avversione che Zevi prova per Piacentini ha radici profonde, che dipendono da motivazioni private, dalle rispettive posizioni politiche e da visioni contrastanti in ambito architettonico. Tuttavia, le accuse di Zevi non sono meramente di tipo formale, ma sono soprattutto legate all’intera gestione della vicenda progettuale. Per Zevi, il caso ferrarese è un segno tangibile dell’“eredità sporca, fetida del fascismo che ancora impera, sgorbia i progetti, si garantisce l’appoggio delle forze economiche, siede negli organi di controllo dello Stato, fa il cattivo e pessimo tempo nel campo dell’edilizia”. Il caso del palazzo della Ragione è in realtà un ottimo pretesto per attaccare personalmente Piacentini e per criticare questioni di varia natura: la speculazione edilizia privata nei centri storici, la gestione del processo edilizio da parte del Comune e l’assegnazione arbitraria di un progetto di tale rilevanza a un architetto conosciuto per la sua connivenza con le politiche del regime fascista⁽⁶²⁾.

Se le parole di Zevi influiscono negativamente sulla ricezione pubblica del progetto, l’articolo pubblicato su *L’Espresso* accende tuttavia un coro di sostegno morale nei confronti di Piacentini. Tra luglio e settembre 1956, l’architetto riceve decine di lettere e telegrammi di incoraggiamento inviati da colleghi, studenti e accademici da tutta Italia, così com’era accaduto dopo l’esposizione del “tavolo degli orrori” di Pietro Maria Bardi alla Seconda Esposizione di Architettura Razionale nel 1931⁽⁶³⁾. I toni di alcuni sostenitori di Piacentini evidenziano le fratture sociali e politiche dell’Italia del secondo dopoguerra, che ancora non ha superato i traumi della guer-

⁽⁵⁸⁾ Lettera di Piacentini a De Angelis d’Ossat, 2 luglio 1956. BST UniFi, fondo Piacentini, b. 239.

⁽⁵⁹⁾ Ugo Malagù, “Alcune proposte per modificare l’aspetto del ‘Palazzo della Ragione’”, *Il Resto del Carlino* (6 luglio 1956); Giuseppe Orsini, “Il nuovo brutto palazzo di piazza. Così come lo avete voluto signori del comune”, *La Gazzetta Padana* (9 luglio 1956).

⁽⁶⁰⁾ Lettera di Michele Tortora a Piacentini, 14 luglio 1956. BST UniFi, fondo Piacentini, b. 239.

⁽⁶¹⁾ Cassani Simonetti, *Architettura moderna*, 117-130; Cassani Simonetti, “Biagio Rossetti”.

⁽⁶²⁾ Zevi, “Mentre si commemora”.

⁽⁶³⁾ Nicoloso, *Marcello Piacentini*, 124-133.

⁽⁶⁴⁾ Lettera di Giovanni Guerrini a Piacentini, 1° agosto 1956: BST UniFi, fondo Piacentini, b. 242, f. *Ferrara Ministero*. Architetto nato a Imola, fu molto attivo nel campo dell’architettura e delle arti applicate durante gli anni del regime. Fu co-progettista, insieme a Ernesto Bruno Lapadula e Mario Romano, del Palazzo della civiltà italiana all’EUR. Gloria Raimondi, “Guerrini, Giovanni,” in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 60 (Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2003).

⁽⁶⁵⁾ Lettera di Salvatore Caronia Roberti a Piacentini, 23 luglio 1956: BST UniFi, fondo Piacentini, b. 242, f. *Ferrara Ministero*. Architetto, ingegnere e docente presso l’Università di Palermo, Caronia Roberti fu tra i più attivi protagonisti del panorama architettonico e accademico siciliano del Novecento. Si veda: Maria Clara Ruggieri Tricoli, *Salvatore Caronia Roberti architetto* (s.l.: Grifo, 1987).

⁽⁶⁶⁾ Lettera di Antonio Poragli a Piacentini, 7 agosto 1956: BST UniFi, fondo Piacentini, b. 242, f. *Ferrara Ministero*.

⁽⁶⁷⁾ Lettera di Piacentini a Caronia Roberti, 26 luglio 1956: BST UniFi, fondo Piacentini, b. 242, f. *Ferrara Ministero*.



ra civile. Giovanni Guerrini (1887-1972) scrive di “questo nostro corrotto e sbandato paese”⁽⁶⁴⁾; Salvatore Caronia Roberti (1887-1970) è amareggiato dai “nuov[i] prodott[i] del mondo d’oggi, così detto ‘mondo libero’” e parla di un “sovertimento dei valori morali” poiché “il titolo di partigiano, che nella nostra lingua ebbe sempre un significato di spregio, è diventato titolo di onore e di privilegi anche nell’ordine civile”⁽⁶⁵⁾. In certi casi, le risposte di Piacentini e di alcuni colleghi sfociano in insulti, che evidenziano l’intollerabile sopravvivenza di odio razziale, pesante eredità delle politiche fasciste. I termini usati nei carteggi privati fanno emergere una natura violenta e antisemita. Antonio Poragli condanna “il volgare attacco fatto alla tua integerrima persona dalla bava di uno sporco ebreo”⁽⁶⁶⁾, mentre Piacentini risponde alle considerazioni di Caronia con queste parole: “Tutto sommato io debbo ringraziare questo porco ebreo, perché mi ha fatto avere tante care lettere e tanti telegrammi da commuovermi completamente”⁽⁶⁷⁾. Dai commenti di Piacentini e dei suoi colleghi universitari si può cogliere l’impronta indelebile lasciata dalle politiche razziali promosse dal fascismo sulle opinioni e sulla mentalità di tanti intellettuali italiani, inclusi importanti esponenti del mondo architettonico e accademico, a più di un decennio di distanza dalla caduta del regime⁽⁶⁸⁾.

“...è stata cosa ben faticosa!”: la conclusione del progetto (1955-1957)

Dopo mesi di discussioni, il progettista concorda infine con la ditta SACEB e De Angelis alcune modifiche all’edificio, per rispondere alle dure critiche della stampa. Si decide di alzare la torre di 1,5 metri, di intervenire sulle sue aperture e di “invecchiare e togliere il lucido alla zona di mattoni” tra gli archivolti del portico medievale⁽⁶⁹⁾ [Fig. 2.11]. Nonostante l’approvazione del direttore generale delle Antichità e Belle Arti, il soprintendente Bonomo ha ancora alcune riserve nei confronti del progetto, che innervosiscono Piacentini fino ad uno scontro verbale aperto:

È venuto ieri mattina l’arch. Bonomo (*sic*), con il quale mi sono sfogato a fondo: non ho mai strillato tanto in vita mia! Spaventato il Bonomo è corso da De Angelis, al quale stamani ho consegnato l’elenco dei piccoli accomodamenti delle finestre tutte [...]. Il De Angelis ha dichiarato che il rincasso sopra gli arconi acuti non si fa più; l’unica cosa che raccomanda è di far presto, il più possibile, tutto quanto ho ordinato. Se Dio vuole abbiamo vinto! Ho dovuto ricorrere agli strilli, ai pugni sul tavolino, etc. etc.⁽⁷⁰⁾

2.11

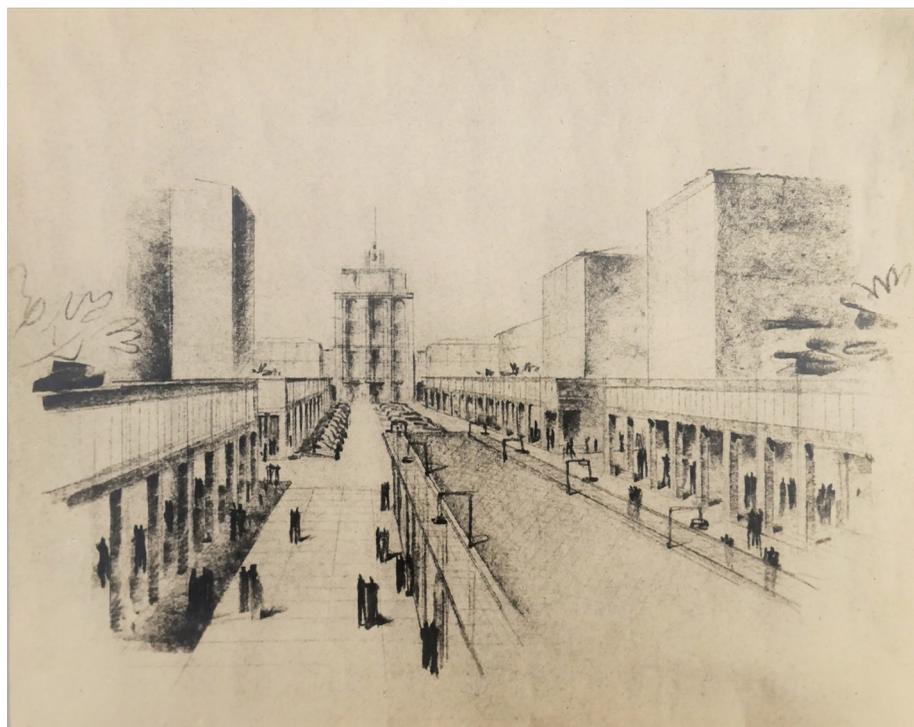
Marcello Piacentini, Progetto per il palazzo della Ragione di Ferrara, alzato della facciata su piazza Trento e Trieste, con modifiche imposte dalla soprintendenza e dal ministero della Pubblica Istruzione, scala 1:100, dicembre 1956. (ASCFe, *Carteggio Amministrativo*, b. 80)

⁽⁶⁸⁾ A questo proposito, si veda il volume dedicato ai “redenti”, ovvero quegli intellettuali italiani che durante gli anni del fascismo collaborarono alla diffusione delle idee di stampo razziale promulgate dal regime, attraverso i loro interventi sulla rivista *Primato*, e che, dopo la guerra, trovarono “accoglienza nelle file dell’antifascismo e della resistenza”. *Primato* era una rivista diretta dal gerarca e ministro dell’educazione nazionale Giuseppe Bottai, alla cui fondazione prese parte anche Marcello Piacentini, che a partire dal 1939 divenne “lo strumento ideale per dare veste intellettuale alle nuove e numerose implicazioni che la legislazione antiebraica portò nella politica italiana”. Mirella Serri, *I Redenti. Gli intellettuali che vissero due volte, 1938-1948* (Milano, Corbaccio, 2005), 8, 32, 39. Una riflessione su razzismo e architettura moderna italiana si trova in: Massimiliano Savorra, *Per la donna, per il bambino, per la razza. L’architettura dell’ONMI tra eugenica ed eugenica nell’Italia fascista* (Siracusa, LetteraVentidue, 2021), 22-35.

⁽⁶⁹⁾ Lettera di Piacentini a De Angelis d’Ossat, 21 dicembre 1956: BST UniFi, *fondo Piacentini*, b. 240.

⁽⁷⁰⁾ Lettera di Piacentini a Monticagnoli, 1° marzo 1957: BST UniFi, *fondo Piacentini*, b. 240.

2.12
 Marcello Piacentini (attr.), Progetto per il secondo lotto del
 quartiere di San Romano, schizzo prospettico,
 marzo-agosto 1957.
 (ASCFe, *Carteggio Amministrativo*, b. 80)



Superati gli scontri, a quasi un anno dagli attacchi sulla stampa, il progetto sembra essere stato accettato dalla cittadinanza. In una lettera inviata a De Angelis il 7 marzo 1957, Piacentini è stanco, ma soddisfatto: “È venuto ieri a trovarmi il dott. Bonomo, il quale è finalmente contento di tutto per Ferrara. Nonostante qualche fannullone che ancora brontola, tutti quanti sono oramai persuasi e convinti, ma è stata cosa ben faticosa!”⁽⁷¹⁾.

Con la chiusura del cantiere del palazzo, l'architetto intravede ancora qualche opportunità professionale nel quartiere di San Romano: in una lettera del 15 marzo 1957 diretta all'avvocato Antonio Cavina di Bologna, suo intermediario con la ditta Prati e SACEB, si propone come progettista del secondo lotto, affiancato da un suo “alunno già professore incaricato di Urbanistica, di primissimo ordine”⁽⁷²⁾. Tuttavia, il polverone mediatico sollevato dalla costruzione del palazzo della Ragione spinge la SACEB e il Comune a prendere le distanze da Piacentini. Pochi giorni dopo, Cavina gli comunica che il secondo lotto è già stato affidato ad un altro architetto, scelto dal Comune. Anche se non esclude che in futuro Piacentini possa essere contattato per consigli e pareri, l'avvocato insiste perché continui a seguire le pratiche per l'approvazione del progetto⁽⁷³⁾. È chiaro che l'influenza di Piacentini nelle stanze del ministero sia un'arma cui la ditta e il Comune non vogliono rinunciare. Così, per qualche mese, il destino del quartiere di San Romano resta legato alla figura di Piacentini, che continua a produrre disegni per il secondo lotto, nella speranza di guadagnare la fiducia dei suoi committenti. Ne sono forse testimonianza un paio di schizzi a lui attribuibili, conservati nell'archivio storico del Comune di Ferrara⁽⁷⁴⁾ [Fig. 2.12].

In una lettera del 19 agosto 1957, Piacentini chiede infine a Cesare Valle di “esaminare a fondo” alcuni disegni relativi a San Romano. Nonostante affermi di non essere più l'architetto “di tutti gli edifici che verranno”, si ritiene “il curatore di tutto l'insieme urbanistico”⁽⁷⁵⁾. Non è chiaro cosa Piacentini intenda

⁽⁷¹⁾ Lettera di Piacentini a De Angelis d'Ossat, 7 giugno 1957: BST UniFi, *fondo Piacentini*, b. 240.

⁽⁷²⁾ Lettera di Piacentini a Cavina, 16 marzo 1957: BST UniFi, *fondo Piacentini*, b. 240.

⁽⁷³⁾ Lettera di Cavina a Piacentini, 28 marzo 1957: BST UniFi, *fondo Piacentini*, b. 240.

⁽⁷⁴⁾ ASCFe, *Carteggio Amministrativo*, b. 80.

⁽⁷⁵⁾ Lettera di Piacentini a Valle, 29 agosto 1957: BST UniFi, *fondo Piacentini*, b. 240.

esattamente con queste parole: forse, tra le righe, sta ammettendo di aver sempre tenuto in mano le redini del progetto non soltanto del palazzo della Ragione, ma dell'intero quartiere, fin dalla redazione del piano urbanistico negli anni Quaranta. Questa lettera è l'ultima traccia dell'attività di Piacentini a San Romano. Si conclude così un percorso lungo e travagliato, frutto di complesse procedure amministrative e trafale burocratiche, che rispecchiano le intricate dinamiche della ricostruzione postbellica in Italia. In questa vicenda, Piacentini si scontra con un mondo diverso da quello in cui era abituato ad operare, in cui viene attaccato platealmente dalla stampa, dall'opinione pubblica e dalla critica architettonica, forse per la prima volta in maniera così esplicita. In particolare, il duro giudizio di Zevi sul palazzo della Ragione rimarrà indelebilmente legato alla figura di Piacentini e alla sua ricezione storiografica nei decenni a venire⁽⁷⁶⁾. Nei documenti relativi alla vicenda di San Romano emerge un personaggio risoluto, autoritario e capace di muoversi con abilità in un ambiente ostile, ma ormai anziano e malato, non più il protagonista assoluto di un panorama architettonico e politico che sta lentamente cambiando. Il palazzo della Ragione e il quartiere di San Romano nascono così all'insegna del compromesso: così come il Comune è costretto a accettare le proposte della ditta appaltatrice e del suo architetto, anche quando non rispecchiano gli interessi della collettività, a sua volta Piacentini si trova nelle condizioni di venire a patti con le richieste di Comune, dei ministeri e della soprintendenza, affrontando la sfida di ricostruire una nuova identità civica per la città di Ferrara, nel tentativo di conservare la memoria storica del luogo. Anche se l'operazione verrà ricordata come un enorme fallimento dalla storiografia architettonica e dalla stampa locale⁽⁷⁷⁾, questa vicenda apre una prospettiva sull'architettura italiana del secondo dopoguerra, che va oltre il dibattito sulla dimensione estetica e fa emergere il legame indissolubile tra progetto e costruzione, nella loro doppia dimensione professionale e politico-amministrativa.

⁽⁷⁶⁾ Lupano, *Marcello Piacentini*, 138; Nicoloso, *Marcello Piacentini*, 332. In conseguenza alle polemiche scatenate dalla stampa, l'edificio è spesso citato con imbarazzo anche nelle guide e nelle cronache locali: Scardino, *Itinerari di Ferrara*, 204-205; Pozzati, *Il Palazzo*, 5-6; Bassi, *Ferrara, Lessico*; Carlo Bassi, *Nuova Guida di Ferrara. Vita e spazio nell'architettura di una città emblematica*, introduzione di Christian Norberg-Schulz (Ferrara, 2G Editrice, 2011).

⁽⁷⁷⁾ Non a caso, nel 1969 il quartiere verrà definito il "museo degli errori": "San Romano museo degli errori", *Il Resto del Carlino* (16 maggio 1969).

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

- Anderson Sean, "The Light and the Line: Florestano Di Fausto and the Politics of Mediterraneanità", *California Italian Studies* 1 (2010). DOI: <http://dx.doi.org/10.5070/C311008864>
- Annoni Ambrogio, *Scienza e arte del restauro architettonico* (Milano, Framar, 1946)
- Bassi Carlo, "Con l'alibi del risanamento l'architetto Piacentini marcia all'assalto di Ferrara", *Cronache della politica e del costume*, I, 9 (13 luglio 1954)
- Bassi Carlo, *Ferrara, Lessico di architettura, 'frammenti di un discorso amoroso'* (Ferrara, Corbo, 2005)
- Bassi Carlo, *Nuova Guida di Ferrara. Vita e spazio nell'architettura di una città emblematica*, introduzione di Christian Norberg-Schulz (Ferrara, 2G Editrice, 2011)
- Beese Christine, *Marcello Piacentini, Moderner Städtebau in Italien* (Berlin, Reimer, 2016)
- Bonelli Renato, "Danni di guerra, ricostruzione dei monumenti e revisione della teoria del restauro architettonico (1953)", in Renato Bonelli, *Architettura e restauro* (Venezia, Neri Pozza, 1959), 42-58
- Calura Mario, Giuseppe Stefani, *Il palazzo della ragion comune in Ferrara: memorie illustrative, documenti e grafici raccolti a cura della Società Ferrariae Decus e corredati da uno studio ricostruttivo* (Ferrara, Soc. An. Tip. Emiliana, 1939)
- Calza Bini Alessandro, "Calza Bini, Alberto", *Dizionario biografico degli italiani*, 17 (Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1974)
- Canali Ferruccio, "Architetti romani nella «città del duce», *Studi romagnoli* 52 (2001), 1071-1124
- Capanna Alessandra, "Valle, Cesare", *Dizionario biografico degli italiani*, 98 (Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2020)
- Capresi Vittoria, "Il nuovo volto di Tripoli italiana", *Annali di storia dell'urbanistica e del paesaggio*, 2 (2014), 202-215
- Cassani Simonetti Matteo, *Architettura moderna e centri antichi. Piero Bottoni e Ferrara (1932-1971)* (Bologna, Bononia University Press, 2016)
- Cassani Simonetti Matteo, "Biagio Rossetti come pretesto", in *Biagio Rossetti secondo Bruno Zevi*, a cura di Matteo Cassani Simonetti (Roma, Viella, 2021), 60-91
- Ceschi Carlo, *Teoria e storia del restauro* (Roma, Bulzoni, 1970)
- Ciucci Giorgio, *Gli architetti e il fascismo, Architettura e città, 1922-1944* (Torino, Einaudi, 1989)
- Ciucci Giorgio, Simonetta Lux, Franco Purini, *Marcello Piacentini architetto, 1881-1960* (Roma, Gangemi editore, 2012)
- Cristallini Elisabetta, "Carlo Ludovico Ragghianti, Bruno Zevi e il dibattito sulla tutela del patrimonio artistico negli anni della ricostruzione (1945-1960)", in *La teoria del restauro del Novecento da Riegl a Brandi*, a cura di Maria Andaloro (Firenze, Nardini Editore, 2006), 117-128
- "Da ieri mattina autentiche folle si sono avvicendate sul «Listone»", *Gazzetta Padana* (1 luglio 1956)
- "Da oltre cento anni si parla dello sventramento di S. Romano", *Gazzetta Padana* (3 marzo 1952)
- Di Francesco Carla, "La Ferrariae Decus ha cento anni", *Ferrara, Voci di una città*, 26 (giugno 2007), <https://rivista.fondazioneestense.it/it/2007/num-26/item/69-la-ferrariae-decus-ha-cento-anni> (ultimo accesso: novembre 2022)
- Di Marco Fabrizio, "Morpurgo, Vittorio", *Dizionario biografico degli italiani*, 77 (Morlini-Natolini) (Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2012)
- Fabbi Rita, "Del Restauro a Ferrara: istituzioni e protagonisti tra metà Ottocento e inizio Novecento", in *La città di Ferrara: architettura e restauro*, a cura di Riccardo Della Negra e Alessandro Ippoliti (Roma, Ginevra Bentivoglio Editoria, 2014), 49-68
- Fabbi Rita, "Gustavo Giovannoni nelle vicende ferraresi (1936-1946): Sul risanamento del Rione di San Romano, il Palazzo della Ragione e la piazza a lato della Cattedrale", *Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura*, 1 (2017), 47-60
- Giusti Maria Adriana, *Albania, Architettura e città, 1925-1943* (Firenze, Maschietto, 2006)
- "Il nuovo palazzo è un insulto alla memoria di Biagio Rossetti", *Gazzetta Padana* (2 luglio 1956)
- Jokilehto Jukka, *A History of Architectural Conservation* (Amsterdam, Elsevier, 2009), 219-228

- Legnani Federica, "Via Roma, 1936-1937", in *Norma e arbitrio, Architetti e Ingegneri a Bologna 1850-1950*, a cura di Giuliano Gresleri e Pier Giorgio Massaretti (Venezia, Marsilio, 2001), 286-297
- Lupano Mario, *Marcello Piacentini* (Roma/Bari, Laterza 1991)
- Malagù Ugo, "Alcune proposte per modificare l'aspetto del 'Palazzo della Ragione'", *Il Resto del Carlino* (6 luglio 1956)
- Maragna Luciano, *Bombardamenti e rifugi antiaerei a Ferrara e provincia: 1943-1945* (Ferrara, 2005)
- Miano Giuseppe, "Di Fausto, Florestano", in *Dizionario Biografico degli Italiani* 40 (Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1991)
- Nicoloso Paolo, *Gli architetti di Mussolini, Scuole e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime* (Milano, FrancoAngeli, 1999)
- Nicoloso Paolo, *Mussolini architetto, Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista* (Torino, Einaudi, 2008)
- Nicoloso Paolo, "Genealogie del Piano Fanfani. 1939-50," in *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni '50*, a cura di Paola Di Biagi (Roma, Donzelli, 2010), 31-63
- Nicoloso Paolo, *Architetture per un'identità italiana, Progetti e opere per fare gli italiani fascisti* (Udine, Gaspari, 2012)
- Nicoloso Paolo, *Marcello Piacentini: architettura e potere. Una biografia* (Udine, Gaspari, 2018)
- Nicoloso Paolo, Resmini Monica, *Piacentini a Bergamo, 1906-1953* (Udine, Gaspari, 2021)
- Orsini Giuseppe, "Il nuovo brutto palazzo di piazza, Così come lo avete voluto signori del comune", *La Gazzetta Padana* (9 luglio 1956)
- Panzerà Lucia, *I comunisti hanno dato a Ferrara una nuova Casa del Fascio: la storia del Palazzo della Ragione di Piacentini. 1948-1957*, Tesi di laurea magistrale in architettura (relatore: Paolo Nicoloso), Università degli Studi di Trieste, a.a. 2014/2015
- Parisini Roberto, "La campagna e il governo della città: trasformazioni economiche, identità locali e sviluppo urbano a Ferrara", in *I piani della città, Trasformazione urbana, identità politiche e sociali tra fascismo, guerra e ricostruzione in Emilia-Romagna*, a cura di Roberto Parisini (Bologna, Editrice Compositori, 2003), 147-208
- Pozzati Francesco, *Il Palazzo della Ragione di Ferrara* (Sabioncello San Pietro, 2G Editrice, 2007)
- Raimondi Gloria, "Guerrini, Giovanni," in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 60 (Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2003)
- Rossi Anja, "Chi ha ragione sul Palazzo della Ragione? Come andò davvero quella notte tra bombardamenti, incendi e la fretta degli ultimi tedeschi", *Listone Magazine, Ferrara tra 500 anni sarà Ferrara*, 9 giugno 2014, <https://www.listonemag.it/2014/06/09/chi-ha-ragione-sul-palazzo-della-ragione/> (ultimo accesso: agosto 2022)
- Ruggieri Tricoli Maria Clara, *Salvatore Caronia Roberti architetto* (s.l., Grifo, 1987)
- "San Romano museo degli errori", *Il Resto del Carlino* (16 maggio 1969)
- Savorra Massimiliano, *Per la donna, per il bambino, per la razza. L'architettura dell'ONMI tra eutenica ed eugenica nell'Italia fascista* (Siracusa, LetteraVentidue, 2021)
- Scardino Lucio, *Itinerari di Ferrara moderna* (Firenze, Alinea, 1995)
- Serri Mirella, *I Redenti, Gli intellettuali che vissero due volte, 1938-1948* (Milano, Corbaccio, 2005).
- Tortora Michele, "La più importante opera dell'amministrazione comunale democratica. Il risanamento di S. Romano. Presto avranno inizio i lavori di demolizione", *Avanti!* (5 maggio 1954), 4
- Tromboni Delfina, Anna Maria Quarzi, *La Resistenza a Ferrara 1943-1945: lineamenti storici e documenti* (Bologna, CLUEB, 1980)
- Tromboni Delfina, "I giorni della liberazione," in *Ferrara liberata*, a cura di Violetta Ferrioli e Delfina Tromboni (Ferrara, 1995), 53-68
- "Unanime indignazione in città per il brutto edificio. Il nuovo palazzo è un insulto alla memoria di Biagio Rossetti", *Gazzetta Padana*, 2 luglio 1956
- Zevi Bruno, "Mentre si commemora Rossetti, Piacentini corrompe il centro di Ferrara", *L'Espresso*, 15 luglio 1956